**SPIEGAZIONE DEI SUSSIDI PER LA XVIII GMM - 2020**

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*

(Mt 11,28)

**Messaggio di Papa Francesco**

Le parole del Vangelo scelte quest’anno per sottolineare l’attenzione verso i malati, sono tratte dal vangelo di Matteo: ‘Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi ristorerò’.

Queste parole del Cristo, rivolte ai tanti sofferenti che lo circondano per aver grazia da Lui mostrando così la loro fede, scaturiscono dalla preghiera benedicente di Gesù rivolta al Padre, in cui il Messia riconosce che Dio è vicino ai semplici, ai puri di cuore capaci di riconoscere Dio nel profondo di se stessi senza barriere mentali.

Tanti soffrono e chiedono grazia per le strade di Galilea, ma pochi riescono a vivere la malattia come un passaggio che conduce dal buio alla luce perché la fede amplia la visione della sofferenza ritenuta non più condanna ma possibilità, non sempre di guarigione ma di salvezza che è per tutti.

L’invito di Gesù è rivolto a tre categorie di persone: *malati* cioè colpiti dalla perdita del benessere fisico, *oppressi*, cioè coloro che sono schiacciati da drammi esistenziali che opprimono la loro dignità psicofisica e spirituale, e infine i *poveri*, i privi di ogni riconoscimento legittimo di persona, gli ultimi nella società priva di solidarietà umana e chiusa all’accoglienza.

Gesù offre misericordia – dice il Papa – perché i suoi occhi “si fermano, accolgono tutto l’uomo … senza scartare nessuno”. **La misericordia è il primo atteggiamento del prendersi cura** che, più che sanare solo il corpo, si preoccupa di restituire la salute possibile in tutte le dimensioni dell’uomo sofferente, psichica, relazionale intrafamiliare e sociale, affettiva e spirituale. Tutte le figure professionali quindi, che ruotano accanto al letto del malato, nonché gli assistenti spirituali e i volontari sappiano che lì c’è un essere umano che chiede ristoro e c’è anche una famiglia che chiede vicinanza e sostegno non solo con parole buone ma con i gesti concreti che possono essere necessari.

Conforto e apertura al trascendente, testimoniati attraverso una presenza sempre attenta ai bisogni del corpo e dello spirito, sono il modo di fare di Cristo venuto a consolare e a lenire le piaghe di noi fragili “malcapitati” della vita.

Quindi il Papa invita tutti gli operatori al rispetto della vita fragile, dal concepimento alla sua fine, sempre, senza scorciatoie o giustificazioni dettate dal considerare la vita una proprietà: si tratta di un Bene in affitto, di un dono ricevuto alla nascita, un pacchetto di cui non conosciamo il contenuto in parte buono e in parte cattivo, una tela che contribuiamo a tessere come meglio sappiamo, ma il cui disegno non è nelle nostre mani. Per questo occorre l’ago della fede per cucire parole d’amore.

Il Papa sottolinea che nei luoghi di guerra spesso proprio gli operatori sanitari, che si dedicano generosamente a salvare vite umane, vengono presi di mira e rischiano la vita per sostenere quella degli altri. **Invita i governi del mondo alla giustizia sociale** perché l’ingiustizia è causa di sofferenze indicibili e di morte e affida alla Vergine Maria malati e loro familiari, insieme a chi, seguendo l’esempio di Cristo, opera senza sosta per il loro sollievo.

**Poster e locandina**

L’immagine scelta quest’anno è *un particolare dell’Ultima cena di Giotto dipinta nella Cappella degli Scrovegni a Padova.*

Giovanni posa il capo sul petto di Gesù in sintonia col battito del suo cuore. È un atteggiamento di completa fiducia e di grande intimità. Gesù ha appena detto (Mt 26,20), a tavola con i discepoli, che qualcuno lo tradirà e svela totalmente la sua missione spezzando il pane e offrendo il calice del suo sangue offerti in espiazione del peccato del mondo.

Mentre ognuno si chiede chi sarà a tradirlo, Giovanni posa il capo sul petto di Gesù. È probabile che Giotto volesse esprimere il bisogno di conforto del discepolo nel dolore, ma forse si può dare anche un’altra lettura del particolare pittorico: qui il gesto del poggiare il capo esprime la tenerezza di colui che sente il dramma umano dell’altro. Il consolato allora è Gesù che ha lo sguardo assorto forse nell’ineluttabilità di ciò che sta per accadere e abbraccia Giovanni. Nella narrazione dell’evento tragico del distacco di Gesù dai suoi, questo particolare si staglia come un cammeo di compassione.

La misericordia non è mai un atto unidirezionale ma è reciproco amore che innesca una spirale di bene, sottrae alla solitudine il sofferente nel corpo e nello spirito e lo accompagna nel tempo della paura e delle domande esistenziali.

Poco dopo, nello stesso passo evangelico, Gesù anticipa a Pietro che lo rinnegherà, quasi a sottolineare che la vita è fatta di alti e bassi, di rivelazioni e chiusure, di aperture di fede e paure perché di questa pasta siamo fatti noi esseri umani; eppure la presenza cordiale nel dolore non cessa di essere la chiave che apre il cuore del misero alla verità e all’essenziale, inducendolo alla conversione e all’abbraccio del mistero.

**Scheda teologico – pastorale**

(a cura dell’Ufficio nazionale per la pastorale della salute della CEI)

Qui si parte da una domanda concreta: Qual è il ristoro che Gesù ci offre?

Lo sguardo fisso alla Passione di Gesù permette di sentire in che modo possiamo, a nostra volta, accettare la sofferenza. Gesù l’ha attraversata, non saltata magicamente, con mitezza ed umiltà, accettando fino alla morte il mandato di Dio. E non perché fosse lui stesso Figlio, ha provato meno dolore, ha avuto meno paura … e lo sappiamo! Il Vangelo ce lo descrive.

Dunque anche noi, esseri umani di tutti i tempi, guardandoLo, siamo certi che si semina nelle lacrime per poi innalzare covoni nella gioia. Nulla resta senza senso nel Bene, anche quando non siamo in grado di vederlo dal nostro basso orizzonte. La fede è appunto quella scala che ci aiuta a proiettarci oltre, al di sopra del minimo orizzonte umano, intravedendo con certezza la salvezza. Perché è questa che conta veramente: non sempre guarire si può e, paradossalmente, è proprio questo che conta: intercettare il premio del compimento che non è riposto esclusivamente nell’aldilà, ma comincia a germogliare qui, nella povera vita che conduciamo.

Perché questo avvenga però, c’è bisogno di persone che autenticamente, con la loro esperienza di vita, abbiano sperimentato che Dio è fedele sempre e quindi, come Lui si comportano, non dicendo, non parlando, non biascicando parole convenzionali di ordine mentale a chi soffre, ma portando, non nel loro fare, nell’agitarsi per aiutare, ma negli atteggiamenti e nella capacità di ascoltare, la tenerezza e la premura del Padre verso le creature che soffrono per la loro fragilità e caducità. La malattia attua una sorta di purificazione dal vecchiume, dalle abitudini, dal convenzionale di cui siamo fatti per cui, se ne si esce guariti, diventiamo completamente nuovi, meno *“Io”* e più *“parte di Dio”, “canali di Dio*”. Se poi non sopravviviamo, la Morte, il Passaggio è un formidabile insegnante: il racconto di coloro che sono morti per amore diventa edificante nella sofferenza di molti altri. È così che dalla sofferenza si moltiplica l’Amore, per esemplarità, un po’ come avviene nei bambini che imparano dai genitori non tanto quello che dicono loro ma, molto più, quello che vedono che sono.

*“Gesù, guardando gli Apostoli*, - nell’Ultima cena giottesca - *offre anche a ciascuno di noi un abbraccio che è al tempo stesso fisico ed eucaristico, ed è dono”*. Quindi tutti sono chiamati, diocesi, comunità cristiane, Famiglie religiose, personale sanitario, volontari a impegnarsi sia nel formarsi adeguatamente nella pastorale della salute, e poi ad assistere e consolare nel modo più verosimilmente di Cristo, gli ammalati e quanti soffrono negli ospedali, case di cura, comunità di recupero, e nelle singole case.

**Scheda per l’animazione pastorale parrocchiale**

Si tratta di un libretto che offre riflessioni sul tema per animare diversi gruppi.

È suddiviso in una prima parte in cui cinque testimoni narrano il loro rapporto difficile e catartico con la malattia a partire da una visione di fede. Così le parole del versetto di Matteo, scandiscono i cinque diversi incontri: il *primo* descrive la vocazione di un uomo tetraplegico immobile in un letto, costretto all’uso di una lavagna a scrittura oculare per comunicare. Egli scrive al vescovo perché vuole diventare operativo nella Azione cattolica. Si sforza di vivere con gioia il presente e non si considera un relitto.

*Il secondo incontro* è con i genitori di un bambino di due anni e mezzo che ha avuto un ictus nei primi dieci giorni di vita ed è emiparetico. I suoi genitori, dopo una fase in cui proiettavano sul figlio la problematicità, hanno capito che dovevano amarlo per come è ed il piccino è rifiorito con loro.

La *terza testimone*, per la quale si è aperta di recente la causa di beatificazione, è una bambina morta a 14 anni per metastasi di un sarcoma osseo, che, ammalatasi due anni prima, ha cercato, in modo molto maturo, di dare un senso alla sua sofferenza avendo trovato nella fede in Dio, il suo “gancio in mezzo al cielo”. Esprime la volontà di non piegarsi di fronte al male ma di vivere con amore ogni momento della vita.

Il *quarto testimone*, con una progressiva cecità, metaforicamente impara a vedere su di un foglio, che non c’è solo un punto nero al centro che rende triste e insopportabile la vita, ma attorno ad esso c’è tanto bianco da rivalutare e su cui costruire il positivo. Gesù guarda tutto l’uomo non la sua problematicità.

La *quinta sollecitazione* viene dalle parole di un libro di Frank Ostaseski, che ha avviato hospices ove sono accolte persone di ogni etnia, censo, professione, religione, cultura che vengono accompagnate alla buona morte. Ostaseski fa la differenza dicendo che **quando aiutiamo**, la vita ci appare debole; quando **cerchiamo di aggiustare**, crediamo che sia imperfetta o “rotta”, ma **quando serviamo**, la vita ci appare completa così com’è anche quando è fragilissima, perché nel servire siamo consapevoli di fare da canali a qualcosa che ci trascende, la potenza di Dio.

Molti i riferimenti audiovisivi o librari citati da potersi procurare.

Nella seconda parte del sussidio sono suggeriti diversi iter di realizzazione, valorizzando l’adorazione eucaristica, il ruolo dei MSC come tramite della Chiesa presso i malati, i gruppi di mutuo aiuto verso diversi tipi di patologie e difficoltà umane, e la promozione della cultura della donazione del sangue, del midollo, degli organi.

**Scheda liturgica**

È una proposta di celebrazione della Parola per facilitare e sottolineare il valore della festa del malato, in contesti particolari.

Immaginetta con preghiera: si ripete l’immagine simbolo della GMM di quest’anno. La preghiera sul lato retrostante, si rivolge sempre alla Trinità. Invoca la benevolenza del Padre nella malattia, la mitezza e la pazienza del Servo sofferente, il Figlio e la forza dell’abbandono fiducioso nello Spirito Consolatore che sempre ci è accanto. Si conclude nell’abbraccio di Maria madre della Salute, che ci guida al ristoro dell’acqua viva.

Da recitare con fiducia in tutte le occasioni di bisogno e di sostegno personale e per gli altri.

***Ornella Scaramuzzi***